COLLEZIONE

DELLE

TRAGEDIE

DI

GO: BATISTA NICCOI

FIORENTINO

EDIPO

NAPOLI
Nella Libreria all' insegna di Petrarca
1832.

EDIPO

TRAGEDIA

DI

GIO: BATISTA NICCOLINI
FIORENTINO

PRIMA EDIZIONE NAPOLETANA

NAPOLI

PRESSO ANTONIO RUSSO

All' insegna di Petrarca Strada Quercia n. 16.

1832.

PERSONAGGI

EDIPO
POLINICE
ANTIGONE
TESEO
CREONTE
GRAN SACERDOTE
ACASTO, MESSAGIERO E DUCE DEGLI ARGIVI
CORO DI SACERDOTI
CORO DI TEBANI
SOLDATI ATENIESI
SOLDATI ARGIVI

La scena è nel Bosco dell' Eumenidi, presso Atene. Sopra un piccolo colle folto d' orride piante sorgerà il Tempio dell' Eumenidi; veggansi cipressi, rupi percosse dal folgore, tutto quello che può accrescere orrore ad un luogo consacrato alle Furie.

ATTO PRIMO

SCENA I.

POLINICE

Ove sei, Polinice? Astro non splende
Fra tenebre, e procelle...I propj orrori
Qui l'inferno versò :...figlio d'Edippo
Sempre l'inferno ha seco...Almen la via
Folgor gli additi;...è d'altra luce indegno.—
Selva tremenda! Io, che volgea ne' vasti
Silenzj della notte il piè sicuro;
Io, che gioia feroce in cor sentia
Fra turbini, fra tuoni, allor che tutto
Era tumulto, onde sembrò natura,
Che me proscrive, aver sè stessa in ira,
Or perchè qui pavento, e fra gli spessi
Lampi, onde il cieco aer s'accende, io veggo
Ognor presente la paterna Erinni,
E, orror più grande, il mio germano? Oh vista!
Qual improviso balenar di faci?

SCENA II.

GRAN SACERDOTE *dell' Erinni accompagnato da* MINISTRI, *e detto.*

SAC. In questa ora tremenda
Qual altro Iddio s'invoca?
O tartaree sorelle,
A voi grata è la voce

Di tonanti procelle ;
Sull' empio or sono immoti
Gli occhi, che mai donò forza d' incanto ,
Che fugge il sonno, e non conosce li pianto.

POL. Quell'empio io sono, e tu mi guati, Erinni!

SAC. » Or voi stanche di grida e di flagelli ,
Onde tutta sonò la valle inferna ,
Volgete i passi agli obliati avelli ,
Atroci Dee dalla memoria eterna :
Spettro inulto abbandona
Del sepolcro l'orror : già vola , e cerca
Il sospettoso letto
Del sopito uccisore : ecco, lo desta
Degli angui vostri il gelo , e al fioco lume
Delle tartaree faci
Sparge sul volto suo l' ombra nemica
Il caldo sangue della piaga antica.
Dietro all' orme funeste
Vengon l' insidie , e l' ire ,
Pugne , ruine , incendj :
Voi mille aspetti avete , e tutti orrendi :
Feroce Aletto fra le dense schiere
Un re tiranno , a lui sol nota , affronti :
Nuovo pallor copre la faccia ; ei sente
Il nome tuo presente ;
Tu dalla mano incerta
Togli l' insanguinato
Scettro , e sul trono gli t' assidi a lato. »

POL. Sia questo il fato d' Eteócle ! io fido
Ministro all' ira delle sacre Erinni ,
Io strapperò lo scettro.

SAC. » A voi diletta
Di chi delira il canto , .

E su pallide labbra inno di pianto:
Raccor vi piace in atri vasi il sangue
Di chi ferito langue.
Svegliar subiti affetti
Negli attoniti petti;
Per voi, turba feroce,
Spesso a color, che morte
Sull' orlo spinge di nascoso abisso
(Crude primizie del tormento eterno)
È cura, è gioia il palesar l' inferno.
Non del cimier l' orgoglio,
Nè il piè veloce di corsier superbo
Il guerrier dalle vostre ire difende:
Su lui, Vergini orrende,
Le negre ali spiegate, e la seguace
Ira dei serpi eterni
Preme il timido tergo,
E trema il cor sotto l' infido usbergo.»

CORO

» Odi lo strepito
Del ferreo piede,
Gli atroci sibili
Del serpe eterno:
Ecco Tisifone,
E la precede
Notte d' inferno.
Il crin sollevasi
All' empio in fronte;
Deh! l' onda arrecamì
Da puro fonte:
D' erbe mortifere

I nappi ornate,
Su via, le gelide
Acque versate:
Ecco l'Eumenidi,
Empi, tremate. »

POL. Ove m'ascondo?

SAC. —Ah no! le Dive io miro
Del Citeron sopra l'aerea cima
Rotar le serpi, e sollevar le faci
Nunzie di morte, e di delitti. Ah piangi,
Misera Tebe! O fidi miei, si lasci
Questo terrore agli empi...Ognun sè stesso
Interroghi però: se a voi nel petto,
Ospite eterno, un sol rimorso alberga,
Paventate le Dee: s'alcun tra voi
Gl' infelici derise, e il sacro letto
Violò dei congiunti, e se spergiuro
Toccò gli altari, e alla sua patria impose
Giogo straniero, e sollevò tiranni,
E popoli calcò...tremi. L'Erinni
Tutto sa, tutto vede. E se mai fosse
Un' empio qui, che al suo german serbasse
Odio immortale, e nei diletti lari
Negasse asilo al genitor canuto,
Sulla fronte proscritta al figlio infame
S'aggravi il fero maledir paterno;
Fugga lungi il profano...

POL. Ah! tutto io sento
Dell' Erinni il terrore.

SAC. E mai non trovi
Pace, pietà: nel suo vigil dolore
Indarno il sonno ei chiami; o lo riempia
Immagine d'inferno, e lo riscota

Dell' Eumenidi il grido.—Ite ; il tremendo
Olocausto è compito : alcun non osi
Rivolger gli occhi ai coronati altari ,
E dalle incerte labbra odasi appena
Di meste preci un mormorio sommesso (1).

SCENA III.

POLINICE , GRAN SACERDOTE

POL. Fermati.
SAC. In questa selva entrar non lice ,
Mortale audace : a quali Dive è sacra
Non ti grida il terrore ? Ah ! qui su gli empi,
Onniveggenti Dee , stendon la mano ,
E il folgor scende ; ai Sacerdoti istessi,
Nel sol nomarle , impallidisce il labbro.
POL. Serbato al ferro è questo petto : e Giove
Del folgor sacro alla grand' ira elegge
Capo esecrato ? È troppo in odio ai numi
La stirpe mia , nè mai l'ira del cielo
A man fatale risparmiò delitti.
Le Dive tue conosco ; ahi ! più di questa
Orribil selva ad abitar son use
La reggia , ov' io nascea.
SAC. Dove nascesti
Non è lieve il saper ; credo all' Erinni
Nota ogni reggia : eterno fato unisce
Delitti, e(2) Re. Qual brama, o qual destino

(1) *Partono i Ministri.*
(2) *Il Poeta, che non poteva far verseggiando distinzioni o riserve , colla parola* Re

Qui ti traea, guerriero ?

POL. Un uom ricerco
Misero, ma tremendo ; ei le tue Dive
Ai suoi voti avvezzò ; compagne eterne
Le pose al fianco mio ; qui di perdono
Me la speme guidò.

SAC. Perdono implori,
E cingi il brando, e nel tuo core è guerra ?
Mortal pentito ai vigilati altari
D' irato Dio solo il suo pianto arreca,
Nè in mezzo all' armi la pietà ragiona.

POL. Altre colpe, altre pene ; in me non vedi
Un uom del volgo, e nel mio sangue il fato
Tutto confuse : i più soavi nomi
Son orrori per me, contrari affetti
Mi danno guerra, ira e pietade : ognora[1]
Due mortali a' miei sguardi offron l'Erinni :
Abbracciar l' uno, uccider l' altro anelo ;
Or piango, or fremo, e pur di pianto aspersa

---

qui non intende, nè può ragionevolmente intendere altro che despota, *come colla parola* trono *intende* despotismo, *laddove fa dire da questo personaggio medesimo* :

Onde cadano i troni, e alfin tra Greci
Cessi l' infamia d' assoluto impero.

Nè lasceranno alcun dubbio sulla vera intenzione dell' autore l' ultimo verso di quest' atto, la fine dell' atto seguente, e quel passo dell' atto V. :

. . . . , . . : . Regna
Qui con Tesèo la legge.

(*Nota dell' editore di Firenze*)

La destra mia corre sul brando.

SAC. O prode,

Quanto infelice, ah dimmi, un odio eterno
I due mortali, onde il tuo cor vaneggia,
Dividerà? Non t'è di sangue unito
Quei che svenare aneli?

POL. Ognor lo veggo,

Ognor l'aborro, altro non chiedi.

SAC. Ha regno

Il tuo nemico?

POL. Dall'ingiusto soglio

Precipitarlo io spero; invan lo copre
Ferro e viltà!—Sotto qual elmo ascoso
Ti troverò, codardo?—O sacra Erinni,
Allor che avrò l'empio tiranno a fronte,
Tu mel dirai coll'odio; allor se cresci
L'odio che regna entro il mio cor, l'inferno
Mai non vantò maggior prodigio: ah! guida,
Guida la spada all'aborrito petto;
Errar potrebbe il mio furore .... Ei cade,
Ei cade sì ... Tosto corona, e scettro
Recate qui, ch'ei vive ancora!

SAC. È dolce

Punir tiranni, e tu le spoglie opime
Ai patrii altari appenderai; t'incontra
Lieta la madre, e te di sangue asperso
Il padre abbraccerà.

POL. Che parli!

SAC. Affronti

Nemico aperto l'empio Re? nel brando
Tanta speme riponi? all'alta impresa
(Il dubitarne è vano) avrai compagni
Esuli illustri, che fuggian frementi

E la patria, e il tiranno.

POL. Armi straniere
Contro a colui, ch' il trono usurpa, io guido.

SAC. Infami pugne! — Ah questa terra, o Numi,
Abbia colpe, terror, mille tiranni,
Ma stranieri non mai!

POL. Sol d' essi il ferro
Render mi può la patria.

SAC. Ah dici il soglio;
Patria non hanno i re. Guerrier fatale
Ignoto a me tu sei: pur quell' alterno
Fremer di rabbia e di pietà, quei lumi
Gravi d' ira o di pianto, il crin che sorge
Sulla pallida fronte, e di vendetta
L' avida brama, onde il tuo cor delira,
Quanto palesa a me! tu re nascesti:
Odiano i re così; nuove ed atroci
Colpe m' annunzia un furor nuovo; aborri
Tanto il nemico tuo, che... Ma deponi
I feri spirti, e l' alto sdegno affrena...
Tanta di sangue hai sete, e ancor non regni?
Ah qual sarai sul trono!

POL. Ah! l' esser mio,
Invan t' ascondo, chè aborrir cotanto
Sol può colui, ch' ebbe per padre Edippo,
Per germano Eteócle.

SAC. Ah trema, ah fuggi,...
Polinice.

POL. Ch' io fugga! È mio quel bosco,
Ove tempio han l' Erinni. Odi; è promessa
A qual di noi trarrà nel suol tebano
Fra le schiere d' Atene il sacro Edippo,
Certa vittoria; ei qui dai lunghi errori

Riposo aspetta ; il so ... per doglia insano
Su me chiamò...ma che rammento ? oppresso
Cerco vendetta : ed infelice io spero . . .
Al cieco veglio le vestigia erranti
Antigone dirige ; io dopo il padre
Nel suo cor tengo il primo loco , è sempre
Al più misero amica ; ella coi preghi,
Ed io col pianto di placar m' affido
Le gravi ire d' Edippo ; e trarlo a Tebe
Anche a forza io potrei: muove un mio cenno
L' armi , e il furor di sette Re . . . Paventa,
German spergiuro : altri le torri abbatta :
Solo il tuo petto io cercherò.

SAC. L' Erinni
Ti pon sul labbro le parole atroci :
Gioia all' Erinni è ogni tuo detto. E speri
Dal genitore , e dagli Dei perdono,
Se sciolto un dì dalle paterne braccia
Voli a svenargli un figlio ? Ah ! se vi trovi
Questa pietà , non mai ti stringa Edippo
Al sen pentito ; ha di te degni amplessi
Solo Eteócle.

POL. Nè del suo misfatto
Pena avrà l' empio ?

SAC. È già punito : ei regna.

POL. Avvezzo ai vili ozii dell' ara ignori
Le dolcezze del trono. Or dimmi ; Atene
Da questo bosco è lungi ?

SAC. Il sol nascente
Le sue torri vicine indora , e scopre

POL. Addio.

SCENA IV.

GRAN SACERDOTE

Soccorso a scelerata guerra
Dalla libera Atene invan richiedi;
Qui sullo stesso Re la legge impera.

ATTO SECONDO

SCENA I.

EDIPO, ANTIGONE

EDI. O guida al cieco genitore, o luce
Alle tenebre mie, di padre il nome
Dolce ad Edippo fai: per te sostiene
Ei la sua notte, che lo cinge: oh! dove
Stanche dagli anni e dal cammin le membra
Adagerò? dove giungemmo?

ANT. Io veggo
Qui cipressi ferali, orride rupi,
Che il folgor percotea.

EDI. Sede conforme
Al fato mio: sol dei cipressi all' ombra
Posar tu dei, misero capo! oh gioia!
Il mio sepolcro alfin trovai.

ANT. Di morte
Sempre ragioni, o padre?

EDI. Ah visse Edippo,
Visse pur troppo! agli occhi suoi profani
Vietò l' aspetto della sacra luce,
E meglio ei vide i suoi delitti . . . è stanco
(Forse, o ch' io spero) di punirlo il fato,
Che in lui fè pompa di furori eterni.
Sento gli Dei mutati, e me la terra,
Che non s' aprì sotto il nefando letto,
Pietosa accoglierà nel sen materno . . .
Antigone, sospiri?

ANT. È dunque vero!
Tu m' abbandoni, o padre mio? non sono
Fido sostegno ai passi tuoi? non piango

Al tuo dolore anch'io? per te sopporto
Del ricco avaro, che rampogna, o nega
I doni ingrati, o le ripulse altere.
Pur dianzi il ciel fremea: sul capo aspetti
Il fulmine invocato, e me respingi
Con man tremante dal paterno seno;
Io più t'abbraccio, e volta al cielo esclamo
Fra le procelle; a separar non vale
La folgore di Giove i nostri amplessi.

EDI. Assai per me soffristi: oh te felice,
Se m'obliasse il mondo, e nella tomba,
Tutto scendesse Edippo! a te retaggio
La sola infamia io lascio; e qual mortale
Osa affrontarla? ahi! misera innocente,
E tu sei parte di mie colpe, e vane
Le tue virtudi io feci; e pria che nata,
Ai mesti giorni di solinga vita
Dannai la figlia; ah! non vedrà d'Imene
Splender le faci; non udrà di madre
Il dolce nome... e i moribondi lumi
Non chiuderà la man dei figli.

ANT. Edippo,
Che d'Imenei mi parli? estinto il padre,
Antigone vivrà?

EDI. Dell'empia casa
Unica lode, a me sei figlia! e padre
Son degl'iniqui, ond'ebbi esiglio, ed erro
Vecchio, mendico, e pietà chieggo a tutti,
E son di tutti orrore! ah tosto arrechi
Le mie vendette il tempo!

ANT. I voti antichi
Non rinnovar, te 'n prego.

EDI. O cara voce

Nel cor mi scendi, e le tempeste accheta
Dell' anima affannata; io più non miro,
Già testimon de' miei delitti, il sole;
Contemplo ognor me stesso, i dì passati
Mi son rimorso, e l' avvenir terrore.

ANT. Spera, confida negli Dei.

EDI. Siam soli
In questo bosco, o figlia? orme ravvisi
D' umano piè?

ANT. Sopra quel colle un tempio
Sorge.

EDI. Che dici? un tempio! un Dio vi fosse
Ai miseri propizio! i passi, o figlia,
Volgi colà . . . no; resta . . . un solo istante
Io senza te . . . più grave allor sul ciglio
La notte, e il duol mi siederà.—Quel tempio
Forse a cotanti affanni... ah! chi egga Edippo
Pace alla tomba, e non all' are.

ANT. Ah! lascia
Che il tuo desio s' appaghi.

EDI. Al cieco padre
Sollecita ritorna, e un dolce amplesso
Delle brevi dimore il duol compensi.

SCENA II.

EDIPO.

Misero e reo, temo esser solo... O figlia,
L' animo stanco la tua dolce immago
Vegga fra l' ombre della notte immensa;
Sol di te pensi il padre.—A che ti rendi
Meno infelice, o stolto? a che di fiori

La via rallegri, che al sepolcro adduce,
E là non voli, ove il dolor ti chiama?
Edipo spera! e che sperar? gli resta
Colpa, ignominia, e pianto!...ahi! che non fece,
Che non sofferse? è ver...colpe maggiori
Osar non posso, nè vederle; io padre
Non sono a figli, 'e scellerati e crudi?...
Sì, figli miei pur troppo! all'altrui voce
Tolta la via quest' empia mano avesse,
Chè non udrei dalla nefanda prole
Neppure il nome, e mi sarebbe il mondo
Vasto sepolcro!...ah no; sceso fra l'ombre
Io già sarei, chè mi sostiene in vita
Il dolce suon degli amorosi accenti
D' Antigone diletta;...è dessa.

SCENA III.

ANTIGONE, *e detto.*

EDI. O figlia,
A quali Dei sacro è quel tempio?
ANT. O padre,
Deh non cercarlo.
EDI. Invan lo celi; ahi lasso!
V'ha per Edipo orrore?
ANT. Oh Dio!
EDI. Quei Numi
Hanno pietà?
ANT. Nessuna.
EDI. E fia placarli
Negato?
ANT. Sempre.

EDI. Il nome lor ?
ANT. Tremendo.
EDI. Parla.
ANT. Nol deggio.
EDI. Io tel comando.
ANT. Ah! tosto
Fuggiamo questa orrida selva.
EDI. Iniqua !
Così rispetti il genitor...Detesto
La tua pietà ; non ha più figli Edippo...
Qui morrò solo.
ANT. Ah ! mi perdona.
EDI. Al padre
Ubbidisci.
ANT. Dirò...
EDI. Qual Dio ?
ANT. L' Erinni.
EDI. Ahi qual terror m'invade.
ANT. O ciel! che fuggi?
EDI. Fuggo me stesso, e nell'Averno io spero
Notte maggiore...Oh ! chi rendea la luce
Alle spente pupille ? Oh Dio ! qual face
Vince gli orrori eterni ?—Io ti ravviso,
Io ti ravviso , all' imeneo d' Edippo
Pronuba Erinni...—Ahi! che m'addita?O figlia
Deh ! per pietà coprimi il volto ; io veggo,
Misero...io veggo...lo squarciato petto ;
E in regie bende avvolto il crin canuto
Nuota nel sangue : io, sì, t' uccisi, o padre;
Ma il figlio nol sapea. Quale al suo fianco
Tremenda ombra s' inalza ?...un negro velo
Le cela il volto ;...ahi con sorriso atroce
L' Erinni a me lo svela !...oh Dio! Giocasta

Oh talamo nefando! oh colpa! oh madre!

ANT. Calmati; al sen mi stringi.

EDI. Ah temi,...ah fuggi,
Fuggi i paterni amplessi:...Io sono Edippo.

ANT. Numi pietà.

EDI. Lungi...abbracciar sol deggio
Questa gelida pietra: oh! chi mi guida
Sovra il monte di Tebe, il monte infame,
Ov' io perir dovea?...—Sulle tue rupi
Tinte di sangue a maledir m' assido
L' armi fraterne; ivi fragor di brandi,
Fremiti d' ira e di dolore, e il noto
Gemer degli empi nel delitto estremo
(Ciò sol mi lice) udrò.

ANT. Delira.

EDI. O Tebe,
Ch' io già di morti empiea! nefandi altari,
Ove le mie sventure io chiesi: o reggia
Infame, dove me traea la colpa,
Ma la colpa scacciò, v' arda e consumi
La face argiva...abbia principio il foco
Dal talamo d' Edippo.

ANT. Al cor gli torna
La rabbia antica, quando il suol percosse
Colla sanguigna destra, e al labbro insano
Dettò l' Erinni i voti.

EDI. Or vedi;...avvolge
Benda regal viperee chiome, e d' atro
Sangue si tinge; io lo ravviso;... è sangue
Del padre mio. Dal moribondo capo
Quest'empia man strappò quel serto...O degno
Dell' Erinni ornamento!—Or va;...ritrova
I rei fratelli, e tu fra loro, Aletto,

Scegli di Tebe il re. Quel serto il capo
Profano aggravi al più crudele: ei regni;
E me faccia innocente.

ANT. Ah! dove aita,
Dove conforto avrò? Rammenta, o padre,
Che qui siam soli.

EDI. Oh fossi io solo...È tutto
Pieno d' Erinni il bosco.

SCENA IV.

UN SACERDOTE, *e detti.*

SAC. Ove t' assidi
Stranier profano, e coi tuoi gridi audaci
Turbi i nostri silenzj?...ah certo entrasti
Nell' atra selva peregrin smarrito...
Chi sa qual nume in questo loco alberghi
Da lungi passa, e colla man tremante
Altrui l' addita, e fugge.

EDI. Oh Dio!

SAC. Quel sasso,
Che premi, è sacro; se innocente sangue
La tua destra macchiò, sorgi, e t' invola;
Chè morte è l' ombra del feral cipresso.

ANT. Padre, deh! vieni.

EDI. Ah no...—L' ira del fato
Placasi alfin; qui poserò.

SAC. Non temi
Quelle Dive, cui servo?

EDI. Or via, tu reggi
Queste tremule membra; il duol mi tolse
Ogni vigor.

SAC. Deh! qui l'adagia.
ANT. È grave
D'anni, ma più di mali.
SAC. Oh fato!... i lumi
Qual sciagura gli spense?
ANT. Ahimè! che giova?
L'età . . .
SAC. Ma come tra foreste e rupi
Erri infelice giovinetta, e guidi
Cieco misero padre, or che di guerra
Arde la Grecia, e contro Tebe adduce
D'Argo le schiere Polinice?
EDI. Iniquo!
ANT. Taci . . .
SAC. Perchè della nefanda guerra
Stupor ti prende? al parricida Edippo
Figlio ei non è?
EDI. Pur troppo!
SAC. Ancor quell'empio
Non scese a Dite; ahi! lo sostien la terra,
Chè forse ancor non ritrovò l'inferno
Nuovi tormenti a nuove colpe.
EDI. Ignaro
Falli enormi commise, ed è, lo credi,
Più infelice che reo.
SAC. Destin conforme
A quel d'Edippo è il tuo: quindi nel core
Tu ne senti pietà; se tu comuni
Avessi anco i delitti, allor sapresti
Che questa notte a tanti falli è poca,
E invan fu Edippo agli occhi suoi crudele;
Chè resta all'alma una terribil luce.
EDI. Oh ciel!

ANT. Ministro delle Dee tremende,
Se non le vinci in crudeltà, rispetta
Il suo dolor, nè più . . .

SAC. Ben veggo;... afflitto
È dai rimorsi ... — Disperar perdono
Certo non dei. Tu non svenasti il padre;
Ai figli tuoi non sei fratello.

EDI. Oh duolo!
Oh rimembranza!

ANT. Oh Dio, t' accheta.

SAC. Unito
Sei di sangue ad Edippo, o forse è Tebe
La patria tua?

ANT. Senza terror non ode
Di Tebe il nome.

SAC. Io tacerò: ma scusa:
Svelar t' è forza, se qui cerchi asilo,
Del padre il nome.

EDI. Ahi lasso me!

SAC. Rivela
Almen chi fu la genitrice.

EDI. Il mondo
Non vide mai più sventurata madre.

SAC. E la tua, giovinetta?

ANT. Oh Dio!

SAC. Tu tremi,
Arrossisci!

EDI. Mia figlia, oh quanto il padre
Misera ti facea. — Saper ti basti
Ch' ella è innocente.

SAC. Invan si cela Edippo!
Vanne, fuggi.

EDI. In qual terra?

SAC. Ove non sia
Che silenzio ed orror, nè mai risuoni
Sopra labbro mortale, il sacro nome
Di genitor, di madre.
EDI. Ahi crudo! ignori
I mali miei.
SAC. So le tue colpe.
ANT. I Numi...
SAC. Lo hanno proscritto.
ANT. Asilo ai rei la selva.
SAC. Non agli Edippi.
ANT. O Sacerdote, almeno
Pietà di me ti prenda.
SAC. Ai giusti è l'empio
Fatal compagno: io l'innocente figlia
Dividerò dal genitor profano.
ANT. Crudel non mai.

SCENA V.

TESEO, POLINICE, *e detti* (1).

TES. Folle, che tenti?
SAC. Ignori
Qual reo proteggi... È tale, è tal costui
Che può, lo credi, nell' Erinni istesse
Destar ribrezzo, e sollevar le serpi
Sulle livide fronti.
TES. A che tormenti
Con aspri detti, e temerario zelo

(1) *Ma Polinice, veggendo il padre, riman colpito di pietà, di terrore, e s' invola non visto dalla sorella.*

L' infelice monarca ? al tempio vola ;
Tosto il maggior de' Sacerdoti invia ;....
Va; tutto io so... già l' ubbidir m' è tardi:
Temi il tuo Re.

ANT. Teseo tu sei... mi prostro
Ai piedi tuoi.... Se nella sacra Atene
È ver che un tempio alla pietà sorgea ,
E sul pianto le bagna i miti altari ,
Dona al misero asilo. O Re , tu sei ,
Se vinci , eroe : se a noi soccorri, un Dio.

TES. Sorgi... pietà dalle sventure appresi ,
Nè mutata fortuna il cor mi chiude ;
Nè Teseo ancor dimenticò sul trono
D' esser mortale.

EDI. Alfin trovi pietade ,
Ospite infausto ; e tu m' accogli , e spargi
Lacrime pie sull' esecrata fronte.
Esul mendico erro pei figli : è noto
E quali io merti , e quali io m' abbia i figli.

TES. Ma già pentito Polinice . . . .

EDI. Ahi ! l' empio
Me spinse e cieco da' miei lari. È forse
Presente il parricida? Oh Dio ! vederlo
Non posso io, no !,.. ma inorridisci(1)e fremi,
O cor d' Edippo ?... Ah ! non è qui; natura
Così tal figlio annunzierebbe al padre.
Ma se l' iniquo, a cui non frena il brando
La riverenza del dolor paterno ,
Rapir fra l' armi il genitor tentasse
Degno principio alla fraterna guerra ,
Dall' ire sue difender giuri Edippo ?

---

(1) *Si pone la mano sul petto.*

TES. Giuri altro re ; Teseo promette, e basta.
EDI. Figlia m' abbraccia : sventurato appieno
Morir non posso , chè nell' ore estreme
Certo son' io d' averti al fianco... oh ! l' egra
Mente da' suoi fantasmi abbia quiete ,
Come riposa da' suoi lunghi errori
Questa mia salma travagliata ! ahi lasso !
Lasso ! chi me da me difende ?

SCENA VI.

GRAN SACERDOTE, *e detti.*

SAC. Un Dio.
EDI. E quale ?
SAC. Eterno , onnipotente : il fato.
EDI. Pace.
SAC. L' avrà sol fra gli altari Edippo
Di quelle Dive , che il terrore adora.
EDI. Come ?
SAC. Agli abissi tornerà la notte ,
Madre all' Erinni , e dell' ucciso padre
Non soffrirà la sanguinosa immago ;
Nè col tacito piè , vigili eterni
Compagni all' empio , al fianco tuo verranno
Dubbi , e rimorsi.
EDI. E sperarò ?
SAC. Lo credi.
Seguimi al tempio.
EDI. Sotto i piè tremanti
Vacillerà ; vedrai di nuova luce
Arder le faci delle Dee tremende.

E di sangue assetati al cieco volto,
Dell' animato crin gli angui crudeli
Sibilando avventarsi.

SAC. Invan paventi:
Sol chi sprezzò dei suoi rimorsi il grido
Sveglia il furor nelle presenti Erinni;
Ma chi fu reo d' involontarie colpe
Più non le teme, quando a lor s' appressa.

TES. In lui t' affida, e in tua virtude.

EDI. O figlia...

SAC. Entrar nel tempio a lei si vieta. Un fonte
Scorre perenne sul confin del bosco
Sacro all' Erinni: il sacrificio augusto
Là compir devi, e far le Dee severe
Propizie al padre. A lei, Cresfonte, insegna
Il loco, il rito.

S C E N A VII.

TESEO

Ecco, il destin si placa
Colla vittima sua: solleva al Cielo
La tenebrosa fronte; un raggio incerto
Di speranza vi brilla; e par che scosso
Egli abbia il peso del fatal delitto.
S' accresce in lui, più che s' accosta all' are,
La fiducia dell' alma, e la sventura
Diviene augusta. Ah! non così nel tempio
Di quelle Dive, o Polinice, andresti...
Misero! ei viene: ira, dolor, rimorso,
Regnano a gara nel turbato aspetto:

Rivolge intorno dubitando i lumi ,
E mirar crede , ov' ei si volga , il padre.

SCENA VIII.

POLINICE , TESEO

POL. Signor d' Atene , alla vicina impresa
Avrò compagno il genitor placato ?
Se vanto in mezzo alle mie schiere Edippo,
Sol col suo nome io vincerò ; chè Tebe
Ben crederà nella fraterna guerra
Giuste quell'armi , ov' è presente il padre.
Al vile (oh duolo!) allor cadrà lo scettro ,
Che strappargli io volea : ma che? l'iniquo,
Che or tanto aborro , io sprezzerò.

TES. Dal padre
Speri più che il perdono? è sol di questo
Intercessor Teseo. Che qui giungesti ,
Quell' infelice ignora : util consiglio
Il tacerlo io pensai : tanto è dai mali
E dai rimorsi affaticato Edippo ,
Che spesso l' ira col dolor rinasce
Nell' egro petto : ah della figlia istessa
La dolce voce , che nel cor si sente ,
Su lui perdè l' usato impero.

POL. Edippo
Gl' ingrati figli , e n' ha ben dritto, aborre.
Grave è l' ira d' un padre , e più l' aspetto
Del suo dolor : non mai quel veglio io miri
Nel dì della battaglia , o tosto io miri
L' empio fratello.

TES. Ah ! del rimorso è voce ,

E tu l'ascolta : appresentarti al padre
Senza timor potrai , se volgi altrove
L'ira , e le schiere. Io del vicin delitto
Tremo al pensiero ; alla tua patria àsconde
L'Argivo i dolci campi , e l'empia face
Arde i tuoi numi sui paterni altari...
Ah le pugne fraterne il sol non vegga,
Orror novello in Tebe istessa.

POL. E vuoi
Ch' esule eterno, e re deriso io lasci
A un Eteòcle il trono ? Io senza i prodi ,
Che ai danni suoi tutta la Grecia aduna
D'ira , di ferro , e di ragione armato
Saprei punirlo , io solo. Invan rammenti
Ch' ei m' è fratello ; a questo cor lo dice
Ad ogni istante l'odio : io l'empio aborro
Senza rimorso alcuno.

TES. Ahi lasso! il veggio :
La colpa tua più del trionfo è certa :
Se palma infame nell' orribil guerra ,
Ov' è la gioia al vincitor delitto ,
A te concede l'invocata Erinni ,
E col ferro straniero al suolo adegui
Le sacre mura alla città di Cadmo ,
Dimmi sarai felice ? in ogni veglio ,
Che grave andrà della servil catena ,
Il padre tuo vedrai : le meste antiche
Della misera madre il sacro aspetto
Ricorderanno a te : Non resta in Tebe
E nei tuoi lari , altra sorella , Ismene ?
Minor di tutti e di soldati Argivi
Duce Tebano , al rapitor guerriero
Sveller potrai fra la vittoria , e l'ira

Sì cara preda, ove all'eccidio avanzi
De.l'arsa terra? o più infelice udrai
Sotto i piedi atterriti un fioco grido
Sorger fra le ruine, e dire: ahi! l'empio
Fratello è che mi calca! In odio ai vinti,
Sospetto al vincitor, scherno ad entrambi:
Ve' l'iniquo, s'esclama, che lo scettro
Ebbe dal fratricidio: olà, Tebane
Madri, togliete i figli spenti, e s'apra
Al re la via, che lo conduce al trono.
Nella strage fraterna il carro illustri
Del suo regio trionfo.

POL. O tu, che vedi
Così tremendo l'avvenir, provasti
Il dolor dell'esiglio, e quanto ei pesi,
Più che ad ogni uomo, ai regi? in strania terra
Infelice t'aggira, e poco implora,
E men che poco ottieni.; e come incresce
A nobil cor pietà richiesta, impara,
Se pur la trovi, e come presto è stanca
La pietà nei mortali; e figlio e sposa
Abbi, che t'ami, e pianga; un reo fratello
Che neghi e trono, e patria; il cor ti roda
E vendetta, e rimorso, e lunga speme
Maggior d'ogni tormento; e poi consiglia
D'Edippo il figlio. Ma garrir che vale?
Armi ti chiesi, e non consigli... Atene
Non è sì lunge dal cammin di Tebe,
Che della Grecia il modo, i vasti incendj
Di tanta guerra a contemplar t'assida
Spettatrice indolente. Acasto ha nome
Dei congiurati re chi vuol compagno
Del periglio comun: nunzio di Tebe

Pur Creonte verrà. Dubbia la scelta
E fra Eteócle e me?

TES. Rigetto entrambi:
E Teseo è tal che del suo scudo all'ombra
Posi tranquilla Atene. E s' io volessi
Contaminar nell' empia guerra un brando,
Che i tiranni punì, trovar seguaci
Al mio furor potrei? Se Tebe ha servi,
Atene ha cittadini. Io qui non sono
Che nelle pugne il duce, a sacre leggi
E custode, e soggetto, a tutti uguale,
Tranne sol nella gloria, e, quando i figli
La patria chiami, ad ubbidirla il primo.

POL. Ubbidisci e sei re? Qui non si vola
A un sol tuo cenno all' armi? or veggo aperto
Il tuo consiglio: anch' io, se uguale in Tebe
Fosse il potere, abbandonar saprei
Ad Eteócle nella man spergiura
Scettro impotente, e al coronato schiavo
Trar lascerei su vilipeso trono
Sonni sicuri.

TES. Il tuo germano in Tebe
Può men di Teseo qui; chè ancor concede
Più che forza non toglie: il sai; le molte
Attiche genti una cittade accolse,
Allor ch' io posi all' imperar confini,
E all' ubbidire, e d' ogni re più grande
Calcai l' orgoglio dello scettro...

POL. Atene
Mi rivedrà: se de' tiranni il sangue
Chieggon libere spade, all' ire vostre
Quel petto infame io cederò; che Tebe
Libera sia; ruini il soglio avito,

Ma sull' empio germano : i suoi delitti
Narrar saprò : che non attende i patti ,
Che spergiura gli dei , che ognun l' aborre;
Non già com' io . . . più non vivrebbe.

TES. È vana
L' empia speranza. Al re d' Atene è legge
Il voler della patria ; accolgon l' are
Delle Eumenidi Edippo : or qui , se nulla
Può la nostra preghiera , al padre irato
Tu favellar potrai : ma pria ch' a Tebe
Rivolga il piè , mira , io ten prego , Edippo
E dell' Erinni il tempio.

POL. Odami Atene.

SCENA IX.

TESEO

Un Dio maggior d' ogni mortal consiglio
Al misfatto lo trae. Nume dell' onde ,
A compier volo ai tuoi vicini altari
Debito sacrificio ; e mentre ho l' alma
Di regie colpe e di sventure ingombro ,
Col cor , col labbro io pregherò (nè questo
Voto è di re) sì , pregherò che resti
Al par dei flutti tuoi libera Atene.

ATTO TERZO

SCENA I.

EDIPO, GRAN SACERDOTE.

EDI. Parte de' fati miei comprenda. A questa
Ombra d'Edippo (e che di me rimane
Altro che un' ombra ?) un dì promise Apollo
Alfin riposo nella sacra Atene.
Accanto all' are, ch' io temea, ritrovo
La desiata pace, e i miei rimorsi
Taccion nel tempio dell' Erinni.
SAC. Al fato
Servon le furie istesse. Alfin compita
L' ira cessò della giustizia arcana :
Misero sei, ma sacro. In te possanza
Non ritengon le Dee ; spenta è la face,
Muti i flagelli, e più non ha l' inferno
Per Edipo terrori.
EDI. O tu, che ai Numi
T' avvicini col senno, e il ver sorprendi
Nelle tenebre sue, svela dei fati
L'ordine ascoso ; io di cotanti affanni
Ragion per l' uom ti chieggo, e lice al figlio
Della sventura interrogar gli Dei
Sul dolor dei mortali.
SAC. I miei pensieri
Io t' aprirò : ma tu ricorda, Edippo,
Che son mortale : io della mente il raggio
Non spengo in te, nè, temerario duce,
Dentro la notte de' misteri eterni
Traggo ragione incatenata e cieca.
EDI. Or odi e piangi, in ogni loco è giunto

Dì tanta infamia il grido, e freme il mondo
Al nome mio: ma ragionar dei fati
Or che si dee, mi rinnovello il duolo,
E le colpe, e il rossor. Non era Edippo,
E di già si temea: quindi concetto
Nel furor degli Dei, peso e delitto
Fu del fianco materno; al figlio infame
Non sorrise Giocasta; invan Natura
Dicea: l' abbraccia; più possente un Dio
Gridò: l' uccidi; e rammentò l' incesto,
E dal sen, ch' io cercava, innorridita
Mi respinse la madre. E Lajo invano
Condanna il parricida, e ne' suoi giochi
Il Citeron m' espone: tra alle belve
Temuto pasto, e mi fuggì la morte,
Fra le virtù cresco alla colpa, e cado
Nell' evitate insidie. Un Dio crudele
Sotto i piè fuggitivi apre un abisso.
Il crederesti? Edippo anche coi voti
I nomi offende, e la preghiera istessa
In lui divien delitto. Ecco di Delfo
Agli oracoli io credo, e cerco il padre,
E il padre uccido, e del misfatto orrendo
Premio mi fu maggior misfatto: io lieto
Della misera madre il letto ascesi;
Io colle mani del paterno sangue
Fumanti ancora a questo sen la strinsi.
Gioì l' Erinni sui fecondi amplessi;
Vittime a lei preparo. In quest' orrenda
Serie di colpe, e di sventure, io fui
Cieco istrumento di poter tremendo.
Son vostri, o numi, i miei delitti. Accorda
Tu coi miei fati la clemenza eterna!

Tanto furor vuoi che la mente adori,
Se il cor ne freme?...Ah la sua legge un Dio
Vi pose, e un Dio per cancellar non scrisse.

SAC. Adora, e soffri, invan dell'alto arcano
Ragion si chiede; è pei mortali oscuro
Più della notte, che ravvolge Edippo.
Fisso è a tutti il suo fato. Un solo istante
Chiude di mille età le sorti ignote.
Ma dagli altari interrogati invano
Voce non disse, che d'un Dio sia degna,
Perchè i falli, ch'ei volle, il Ciel punisca,
E (crudo inganno!) comandar tu creda,
Cieco mortal, mentre tu servi. Ai Numi
Odio e ludibrio, abbiam retaggio eterno
O l'errore, o la colpa. Aride foglie
Affaticate dal furor dei venti,
Il Ciel vi sdegna, e vi respinge il suolo;
Nulla per voi, fuor che il dolore, è certo.

EDI. Perchè me solo a tanti orrori il fato
Su questa terra elesse? io son qual rupe
Dai flutti ognor percossa, e atroci e nuove
Sventure aspetto; chè del Ciel lo sdegno
Sugli altri passa, e sovra me si posa.

SAC. Grande tu fosti, e in atterrar potenti
Gode, e dimostra il suo poter la sorte;
Fu invano il senno e l'innocenza; e, vinto
Nel giusto Edippo ogni mortal consiglio,
Pur la virtù tremava. O forse aduna
Sul capo tuo colpe, e sventure il Cielo,
Onde cadano i troni, e alfin tra i Greci
Cessi l'infamia d'assoluto impero;
Nè lungi è l'ora: ma il sublime esempio
Breve sarà: fra i miseri mortali

Anco il servaggio è fato, e voto eterno,
D' umano orgoglio il trono: ogn'uom sul soglio
Trovasse i falli, che commise Edippo,
E figli avesse alla sua prole uguali!

EDI. Dunque . . .

SAC. Che tenti investigar gli arcani,
Che sol la tomba insegna?

EDI. E opporre al fato? ...

SAC. Il cor, che senti puro.

EDI. E ai miei nemici?...

SAC. La tua costanza.

EDI. Ah fosse almen di morte
Nunzia la calma, ch' io provai fra l' are,
Terror dell' empio! or che dall' egro petto
Il rimorso fuggì, non deve Edippo
Di nuovi affanni sostener la guerra?

SAC. Tu vivi.

EDI. E dritto d' incontrar la morte
L' infelice non ha?

SAC. L' aspetta il giusto,
E vivo puoi vietar delitti.

EDI. Edippo!
Come?

SAC. Teseo il dirà.

EDI. Ma, se tornasse
Vana la speme? ...

SAC. Al tuo pensier richiama
Gli oracoli di Febo; allora avrai,
Misero, avrai fama e riposo.

EDI. E dove?

SAC. Dove il mortal può sol trovarlo.

EDI. Intesi.

SAC. Abbandonarti è forza; è giunta l' ora,

Che presso all' are di Nettuno equestre
I Sacerdoti appella.

SCENA II.

EDIPO

Or mi sovviene;
Certo profeta delle mie sventure
Febo già disse: » nella sacra Atene,
» Quando il furore alla pietà non ceda,
» Pace ad Edippo annunzierà natura
» Col tumulto del Ciel. »

SCENA III.

ANTIGONE, *e detto.*

ANT. Rito solenne
Compiva appena, e di Nettuno al tempio
Rivolti i passi il Sacerdote avea,
Quando improviso apparve . . .
EDI. E chi?
ANT. Quell' empio,
Crudel senz' ira e con sereno aspetto
Consiglier della colpa, il vil che nutre
I fraterni furori.
EDI. Oh Ciel! Creonte!....
ANT. Mi vide appena, e sorridea, tremai...
Corsi . . .
EDI. Qui nunzio d' Eteócle ei muove.

SCENA IV.

CREONTE, *e detti.*

EDI. Chi sei? che brami?
CRE. Riconosci, Edippo,
Del tuo fedel la nota voce... Oh quanta
Pietà mi fai!
EDI. Tenebre mie felici!
CRE. Ardito vecchio, il messaggier di Tebe
In me rispetta: ad Eteócle io diedi
Util consiglio.
EDI. E chi nol sa? palesa
A Grecia intiera la fraterna guerra...
Che Creonte consiglia.
CRE. E guerra, e còlpe
Vietar tu puoi, se riedi a Tebe: invoca,
Quasi Numi, il suo re.
EDI. Deh come asconde
Inique frodi un grato dir! gioisci;
Certo di Tebe in te cadrà lo scettro...
Sei peggior de' miei figli.
CRE. In te cogli anni
L' ira non scema, — e parla l' ira.
EDI. Iniquo!
Appien conosco su qual via furtiva
T' inoltri al trono, e mentre un sol consigli,
Ambo tradisci: io so che a Tebe incresce
Alterno regno e breve, e vuol che il padre
Scelga tra i figli il re: — fia solo agli empi
Giudice il brando, e il suo disegno è vano. —
Ma tu col ferro, o col velen, punito
L' arbitro speri, e parricidi i figli;

E allora il trono è tuo; che d' ambo il sangue
In mezzo all' armi un' odio ugual promette,
E l' Erinni, e Creonte.

CRE. Or mio disegno
Chiami i tuoi voti? antico priego è questo
Ch' ai Numi suoi porge pei figli Edippo.

EDI. Edippo impreca, e tu cospiri, e vile
Quel trono ch' io lasciai, premer non osi,
Se pria non cado io coi miei figli, e tutte
Calchi de' Regi le ruine.

CRE. A Tebe
Propizio Re tu fosti! ella rammenta
Ben del tuo regno i lieti dì. Se vani
Non son d' Edippo i vaticinj, e gli empi,
Che son suoi figli, della patria terra
Sol tanto avranno, ch' a morir vi basti,
Chi fia che nieghi al genitor pietoso
Render lo scettro, e del tebano impero
Chi degno più?

EDI. Tu che lo brami, e sei
Più del mio trono, e di mie colpe infame;
Tu ch' ogni colpa, a cui mi spinse il fato,
Commesso avresti e volontario, e lieto.

CRE. Cessin gli oltraggi omai! chi può nell' ira
Vincere Edippo d' imprecar maestro?
Ben sei crudel con te; ma forse è rea
Delle tue colpe la regal fanciulla,
Cui le tenere membra offende il gelo,
O l' ardor del meriggio, e il piè si stanca
Sull' aspra via di faticose rupi?—
Qual core è il tuo, quando di porta in porta
Mendicando la vita, affronti (ahi lassa!)
Turpe rifiuto, o domandar più grave

Della pietà fastosa, e tu (sul ciglio
Trattengo appena il pianto) o celi il nome
Che sei figlia d' Edippo, oppur tu dei
Dirlo, arrossire; e se mercè tu chiami,
Un fremito d' orror sol ti risponde.—
Alla vita raminga, al duro esiglio
I lieti giorni dell' età fiorita,
Padre crudel, condanni!— e che fa teco
Questo squallido manto? Imene appresta
E liete vesti, ed ara, e pompe, e trono.

ANT. Vince gli oltraggi, che sostenne Edippo,
Questa infame pietà! Sì vil mi credi
Che il padre e vecchio, e sventurato, e cieco
Io possa, ahi crudo! abbandonar? che parli
A me di nozze e di regal fortuna?
È pei Creonti il trono: ebbi del regno
Parte migliore, il genitor diletto.
Vivo per te; nè un solo istante o padre,
Dall' amarti io cessava, e mille affanni
Dimenticai per un amplesso.

CRE. Edippo,
Ami così la figlia tua?

EDI. Che chiedi?
Odi...l' amor, ch' io per lei sento, eguaglia
Quanto disprezzo ho per Creonte.

CRE. È tempo
Alfin che tu mi tema.

EDI. E come?

CRE. Ho certo
Pegno del tuo timore.

EDI. E qual?

CRE. Tu cieco

Sei, ma profeta...io già lo tengo. (1)

ANT. Indegno!

Lasciami,...o padre..egli mi afferra..o mostro!

EDI. Odio mi guida, ov' è Creonte! io basto,
Io basto sol contro costui.

CRE. Che tenti?
Passò stagion del tuo valore: e prode
Certo tu fosti un dì; sveuasti il padre.

EDI. Vecchio ed inerme io sono, un brando, o figlia,
Un brando avea: tu mel togliesti: ah! vedi
Se tor si deve agl'infelici il brando...
Sacerdoti, accorrete.

ANT. Oh Dio, son lungi.

EDI. Sacerdoti, accorrete.

CRE. Edipo chiama!
Rispondetegli, Erinni.

ANT. All' empie mani
Fuggir sapiò di traditor codardo. (2)

CRE. D' Edipo tuo torna agli amplessi, scusa
Involontario errore, e senti, o padre,
Che la figlia ti lascia.— Olà, soldati,
Costei si tolga al sen paterno.

ANT. Iniquo!
Ah da te svelta io sono!

EDI. A me le mani
Stendi.

ANT. Nol posso.

CRE. I gridi suoi vietate.

---

(1) *Afferra Antigone.*

(2) *Fa ogni sforzo per uscire dalle mani di Creonte, ed egli la lascia andare dicendo.*

EDI. O figlia mia, dove sei tu? ti cerco,
E sol tenebre abbraccio, e queste gelide
Mani deluse in sul mio sen ritornano.
Fui vostro re; pietà, Tebani; almeno,
Addio mi dica, e della figlia ascolti
Gli estremi detti il cieco padre.
CRE. Ah tosto
Costei traete.— Invan lo cerchi: è lungi.
EDI. Misero me! chi mi t' invola, o luce
Degli occhi miei? chi fia sostegno, e guida
Al piè tremante... incerto? ahi mostro!
CRE. Impreca,
Impreca pur; non temo io no.
EDI Tu sei
Padre.
CRE. E la prole io rivedrò; la figlia
Tu più non dei stringer al seno. È tratto
Il tuo sostegno altrove.
EDI. Un dì vendetta
Il mio dolore avrà. Tra figlia e padre
Col ferro osasti separar gli amplessi;
Te vil tiranno, dal suo sen trafitto
Respingerà con man sanguigna il figlio.
CRE. Dimmi di colpe e di terror profeta
Può la tua rabbia immaginar delitti,
Che vincan quei del parricida Edippo?
EDI. Non è più crudo l'uccisor del figlio?
CRE. Ahi voti atroci!
EDI. Un dì maggiori, orrendi
Tebano re da moribondo labbro
N' udrai tremando, e la consorte istessa
T' aborrirà morendo. Infamia eterna,
E breve regno avrai... Lo scettro ambito

Steril divenga nella man crudele...
Nè tu col ferro di fortuna all' onte
Involarti saprai : trarre io ti veggo
In vuota reggia orribile vecchiezza ;
Là fra i sepolcri dei tuoi figli uccisi
Solo t' aggira , e ti dispera , e vivi.

CRE. Augure del futuro, il tuo presente
Destin non sai ,... pel crin canuto a Tebe
Io ti trarrò ; nè la tua prole . . .

SCENA V.

TESEO, *e detti.*

TES. Arresta.

EDI. Teseo , la figlia mia , Teseo , costui
Me la rapì.

TES. Dei rapitor sull' orme
Volano i miei guerrieri , e tosto...

EDI. Oh gioja !...
Fremi Creonte.

TES. A ferir mostri avvezzo
È questo brando ; ma su te , Creonte ,
Non scenderà ; chè delle genti il dritto ,
Che tu calpesti, a Teseo è sacro... ha trema,
Trema , se alcuno de' tuoi vili osasse
Pur lieve offesa all' infelice...

EDI. O numi ,
Numi , la figlia difendete !

SCENA VI.

ACASTO, *e detti.*

ACA. Acasto
Io sono, e d' Argo messaggiero; aita
Chieggo, e sventure annunzio.
TES. E quali?
ACA. Il prode
Polinice...
EDI. È punito? ah! Dei vi sono.
ACA. Ah sì, punito egli è.
TES. Ma come? ah parla.
ACA. D' Atene ei qua movea, quando a' suoi (sguardi
D' armi la selva folgorava; il prode
Le conobbe, e fremea.
TES. T' ascolta il padre;
Taci.
EDI. Guerrier, favella...io non ho figli,
Che Antigone.
ACA. Infelice! eran Tebani.
EDI. Oh Dio! repente il cor gli fere un grido,
Ch' ei riconosce.
EDI. Ahi! di mia figlia il grido.
TES. Non proseguire.
EDI. Ah! più crudel tu sei,
Se taci.
ACA. Agli empi ei s' avventò sdegnato,
Qual s' Eteocle mirasse, i prodi Argivi,
Che meco addussi, lo seguian...fratello,
Antigone gridava, e a lui piangendo
Stendea le mani, allor che un vil Tebano...
EDI. Che fea?

ACA. Nel petto alla regal donzella
Il ferro...

EDI. Ah Dio! più non son padre..hai! l'empio
L'empio è, che uccise la mia figlia; io manco.

TES. Che più si tarda? io l' infelice affido
Alla vostra pietade...Andiam, voliamo.
Se Antigone perì, te, (1) nunzio infame,
Tebe non rivedrà. Giuriam vendetta
Dell' infelice. Ah, sì, vendetta. All' armi.

---

(1) *A Creonte.*

ATTO QUARTO

SCENA I.

GRAN SACERDOTE *accompagna'ó dai* MINISTRI, EDIPO, *e* CORO *d' uomini e di donne.*

SAC. (1) Mirate, amici!...dall' angoscia oppresso
Edipo giace, e nol conforta il puro
Aer sereno, nè su lui discese,
Nume ai miseri, il sonno. Ah par ch'ei posi,
Sol perchè regna lo stupor del duolo
Nell' attonito petto...O stirpe umana
Ben sei nata al dolor; chè mai sì gravi
Sventure non trovò l' ira dei numi,
Che tu non basti a sostenerne il peso.
Ah si rimuova il crin canuto e squallido,
Che la fronte gli cela! a' rei fratelli
Mostrar potessi in questo aspetto il padre!

EDI. Oh! chi così mi chiama? ah non è meco
La figlia mia! della nefanda guerra
Ostia primiera ella cadea... rendete,
Almen rendete al desolato padre
L' esangue spoglia, ond' ei la stringa, e pera
Nell' amplesso infelice, e i corpi estinti
Recate in mezzo, ove furor di regno
Chiama i figli al delitto: ah sul calcato
Capo del padre, e della pia sorella
L' un l' altro i crudi a trucidarsi andranno.

SAC. Spera; chè forse a quel guerriero il brando

---

(1) *Mostra Edipo prostrato sopra un sasso, e immerso nel più profondo dolore.*

A mezzo il colpo la pietà sospese.
EDI. Pietà! che parli? a lor Creonte è duce,
Eteocle re: miglior del suo tiranno
Speri lo schiavo, se delitto e scettro
Son uno in Tebe, e vi saria virtude
Novello enimma?
SAC. Ma dai prodi Argivi
Forse fu salvo, e vendicò Teséo
Cotanto oltraggio.
EDI. Ahi! la vendetta è vana;
E tardi il forte per l' aita è giunto.
SAC. Nel ciel riposa; chè propizj eventi
Il cor m' annunzia, e il cor non mente.—Ofidi
Al mesto antico disacerbi il canto
L' orride cure, e di vittoria il canto
Sorga fra noi, chè la vittoria è certa.

CORO D' UOMINI.

Ferve nei campi Eatidi
Della battaglia il grido.
Veloce al par della Aquila,
Che dall' aereo nido
Incontro al sol risplendere
Il serpe rimirò,
Sulle falangi attonite
Il gran Teséo piombò:
Seco l' equestre Pallade
Guida le pugne orrende,
E colla vasta Gorgone
La figlia tua difende:
Per la rapita vergine
Teseo ha di padre il cor;

E già presago l' animo
Mi dice ; è vincitor.

EDI. Che un Dio la luce ora mi renda! Al campo
Deh! chi mi guida? un brando a me!... che dissi?
Noto è d' Edipo il brando !... ah per la figlia
Morir potesse l' uccisor del padre !

CORO DI DONNE.

Perchè le penne rapide
Non ho, lieve colomba ?
Andrei là dove s' urtano
I cocchi, e il ciel rimbomba,
E nembi alza di polvere
Il procelloso piè ;
E fra quei nembi è folgore
L' asta del nostro Re.
Te dalla tenera
Figlia diviso,
Il sol, che celasi,
Più non vedrà.
Schiudendo il pallido
Labbro al sorriso,
La fronte il misero
Solleverà.
Tra i baci, Antigone,
Sul mesto viso
Una tua lacrima
Allor cadrà.

SAC. Non m' ingannai... Sonar non odi il bosco
Di strepito guerriero?... il ciel risuona
Di lieti gridi.

EDI. Ma la figlia?

SAC. E credi
Che, la misera estinta, innanzi al padre
Venirne osasse vincitor Teseo?
No; coi propri trofei sdegnato il padre
Per altro calle guideria le schiere
Nel silenzio del duolo. Oh! se ai miei sguardi
Nol contende l' orror di questa selva,
In mezzo all' armi la tua figlia io veggo.

EDI. Come! come! che dici? il cieco volto
Donde ella vien mi volgi.

SCENA II.

ANTIGONE, TESEO, GUERRIERI ATENIESI, *e Detti.*

ANT. Oh padre! oh padre!

EDI. Sei qui... ti stringo a questo sen... Tu piangi?

ANT. Sì, ma di gioia.

EDI. E come illesa? un Dio
Dal santo petto allontanò l' acciaro,
Il sacrilego acciar: non ha pietade
Tempio più degno che il tuo core.

ANT. Il ferro,
Che sul mio sen ratto scendea, trattenne
Un guerrier di Creonte.

EDI. Ah schiava addurre
La sua germana all' empio re volea,
Primo trofeo della fraterna guerra.
L' inique brame il ciel deluse... O figlia,
Sento gli amplessi non sperati, e tengo
Quant' ho di caro al mondo.

ANT. È qui presente
Chi mi salvò, chi quegli iniqui ha volto
Nei passi della fuga.

EDI. Ah! se alla figlia
Troppo io favello, io questa figlia al seno
Stringer più non credea.

TES. Riprenda Edippo
Chi non è padre.

EDI. Io sol per te lo sono.
Ma qual mercè render ti posso? è questo
Un lieto dì nell' affannosa vita;
L' unica gioia, ch' io provassi, è questa,
Ma di qual pena è figlia! ah mai non abbia
Teseo il dolore, ch' io sentia! dai Numi
Premio a virtù così sublime avrai:
Ma già tel diede il core.

TES. A te lo chieggo.

EDI. Quale?

TES. Tu puoi . . .

EDI. Ti spiega.

TES. . . . I voti miei
Far paghi.

EDI. E brami?

ANT. Io pur lo bramo, e prego...

EDI. Dite ... che far dovrei, misero Edippo
Per tanto amico? e che negar potrebbe
A questa figlia un padre?

TES. E ben, prometti.

EDI. Io..Che si vuole?..Alfin comprendo:è questo
L' offerto asilo?

TES. E che sospetti, ingrato?

EDI. Misero io sono.

TES. Or via m' ascolta, e frena

Quell' ira, che spingea la man feroce
Contro le care luci, e al cor paterno
Dettò gli orridi voti. Il tuo perdono
Or Polinice implora.

EDI. Ei fugga, ei pera....
La voce udrò, quell' aborrita voce,
Che al cieco padre, esci, gridava... altrove
I tuoi rimorsi, e la tua notte arreca?
Ed io...va lungi, atroce idea ;...tu fughi
La mia ragione, e a delirar mi sforzi.

ANT. Per me pugnava.

EDI. Del negato impero
Punir volle i Tebani: ira lo mosse,
Non pietà di fratello, e se più crude
Eran le schiere, che guidò Creonte,
O in lui (1) men pronta la fedele aita,
Estinta, o schiava io ti perdea per sempre.

TES. Placati, e gli anni,..

EDI. Dell' età, dei mali
M' aggrava il peso; ma dell' empio figlio
Sol ch' oda il nome, nel mio sen ritorna
La gioventù dell' ira, e m' arde il sangue
Nelle gelide vene.

ANT. O padre, ai giusti
Prieghi del pio, che ti rendè la figlia,
Resister puoi? Di me non parlo: alfine
Ei m' è fratello.

EDI. Egli mi offese: Edippo
Lo aborre, e tu devi aborrirlo.

ANT. O padre,
Or che mi chiedi? odiar non so, nè deggio.

EDI. (2) Venga; l' udrò; risposta avrà dal padre

(1) *Accenna Teseo.*
(2) *Dopo lungo silenzio.*

Qual' ei la merta.

ANT. Il mio german pentito
Tosto io t' adduco ;...ei qui si cela.

TES. Amici,
Dello sdegnato Edippo udir gli accenti
Sol denno i figli, e voi di questo bosco
Abitatrici Deità tremende.

SCENA III.

POLINICE, ANTIGONE, EDIPO.

ANT. T' inoltra.

POL. Io tremo e rimirar non oso
Quel sacro aspetto : è tutta in esso accolta
La maestà degli anni, e del dolore.

ANT. Fa cor, fratello.

POL. Un Dio nel padre io veggó,
Ma un Dio sdegnato.

ANT. Egli è infelice.

POL. Io sono
Più infelice di lui ; tremante, e reo
Son davanti al mio giudice...Non vedi?
Su quella fronte dal dolor solcata
La mia condanna è scritta. Oh Dio! le mani
Volge alla terra, e queste Dive appella,
E un' altra volta ei maledice il figlio.

ANT. Or via, t' appressa.

POL. Ad espiar le colpe
Se basta 'l pentimento, io forse, o padre,
Spero trovar pietà. Lunga vendetta
Avesti, il credi, e in questo petto alberga
Giudice tal, che non assolve, e grida
Ch'io fui malvaggio, e snaturato, ed empio.—
Nulla rispondi : ah ! mi sei padre, e parli

Questo nome per me...Di Giove al fianco
Siede il perdono d' ogni colpa...Ascolta
I preghi miei ,...quella severa fronte
Deh ! rasserena ;...ai piedi tuoi s' atterra
Pentito un figlio , che tremando abbraccia
Le tue sacre ginocchia...—Ahi! mi respinge
Con feroce disprezzo...Invan sperai
Nei miei rimorsi, e nei tuoi prieghi. Ah lascia
Ch' io voli a Tebe , e dal fraterno braccio
Abbia la morte.

ANT. Oh Dio t' arresta.

POL. Il vedi:
Ha chiuso il core, e muto il labbro...oh fero,
Oh tremendo silenzio !...addio :...dirai
Che un infelice io sono , e chiesi invano
Pria di morire il suo perdono : ah prega ,
Prega per me , ch' ancor fanciullo amasti !
Spesso il tuo pianto dall' irato padre
Già m' ottenea il perdono ; oh Dio ! le tue
Son lacrime innocenti. Or se mercede
Da lui sperar non posso , almen la voce
Del padre mio , la voce almeno ascolti.

EDI. Se al re d' Atene , s' alla tua germana
Non promettea risposta , il ciel n' attesto ,
Che più non veggo , dal paterno labbro
Nè un solo accento udito avresti...Or piangi,
Piangi , perchè della fortuna avversa
L' ire conosci a prova ; e tu lasciasti
Ogni cosa diletta , e a te più cara
Rendea la patria il doloroso esiglio.
Pur me non muove il pianger tuo : son brevi
Quelle virtù , che la sventura insegna.
Tu questo vile ammanto , e il crin canuto,
O parricida , in mirar piangi. Edippo
Non piange no, ma soffre. Or via, dal padre

Che vuoi, che speri?

POL. Il mio german mi tolse
E regno e patria: nè gli diè lo scettro
Virtù di pace, o paragon di brando,
Ma cieco amore di volubil plebe,
Cui per viltà somiglia. Ad Argo i passi
Esule io volsi, e meco io solo avea
Dritti, sventure, e questo brando: asilo,
Pietà, vendetta alfin trovai; m' elesse
Genero Adrasto, e contro a Tebe io muovo
I congiurati Re. Deponi, o padre,
Gli acerbi sdegni, e torna a Tebe: entrambi
Abbiam communi e le sventure e i numi.
Sta la vittoria, ove tu sei: prometto
L' avito soglio a te: nel figlio avrai
De' tuoi soggetti il primo.

EDI. Iniquo, e speri
Compagno il padre alla fraterna guerra?
Sì vil mi credi ch' io di Tebe il soglio
Ascender possa, e sulla cieca fronte
Dall' empia mano, orribil serto implori?
Va; reca altrove l' aborrite insegne;
Va, maledetto: la paterna Erinni
Teco verrà, non io; misera Tebe,
Or paghi i tuoi delitti! Etéocle impera,
Polinice minaccia: ove un di voi
Fosse il più reo, lo scettro avrebbe; entrambi
Del pari iniqui siete, entrambi uguale
Destino attende. Il tuo fratello accusi,
Che ti rapì lo scettro? or dimmi, il giorno
Che me spingesti dai paterni lari,
Era Eteòcle il re? Perfido! e quando
Esule andai, scendea sull' alma stanca
La mesta pace, che al furor succede,
E m' accorgea, che l' ira in me puniti
Troppo i miei falli avea: di padre il nome,

Orrore un dì, soffria: figli crudeli,
Cari mi foste allora: ai dolci affetti
D'Edipo il cor s'aperse, il tuo si chiuse;
Regnavi. Ahi crudo! in sul tuo soglio assiso
Partir vedesti, e a ciglio asciutto, un padre
Cieco, mendico, infame: avrei la morte
Tra i disagi, e i perigli in erma riva
Trovata io già senza la figlia: ah vieni
Fra queste braccia, o sangue mio! riceva
La man, che mi nutrì, lacrime e baci.
Oh vederti potessi!...ahi fu la madre
L'ultimo oggetto, ch'io mirava. Iniquo,
Vanne...io risposi.

POL. O signor mio, chè padre
Più chiamarti non deggio, almen ti placa,
Se perdonar non sai. Che temi? affretto
Della tua gioia il dì: non devi inulto
Scendere a Dite... il tuo furor mi rende
Disperato e sicuro, e tosto in campo
Io mostrerò d'esser tuo figlio. I prodi
M'aspettan qui: già lor tingea le spade
Promesse all'ira mia sangue tebano.

EDI. Tosto le schiere Argive.

POL. Ahi che prepara
Il tuo dolore?

EDI. Empio, ubbidisci al padre...
O ch'io...(1)

SCENA IV.

EDIPO, ANTIGONE

EDI. Mia figlia! ah perchè qui raccolta
Tutta Grecia non è? ma pur gli Argivi
L'iniquo Duce sgomentar m'udranno

(1) *Polinice parte.*

Con augurj tremendi, e invan non vissi,
Se risparmio delitti. Io col destino
Lungo sopporto ed inegual conflitto,
Che m'è sventura e gloria. Ah! se i mortali
Mirate, o Numi, contrastar col fato,
Pianger dovete.

ANT. La falange argiva,
Padre qua giunge.

SCENA V.

POLINICE, ACASTO, SOLDATI *Argivi, e detti.*

EDI. Udite. Orrida guerra:
Pugna fratel contro fratello: il padre
In mezzo agli empi acciari esser dovrebbe
Non a vietar delitti: inutil speme!
Posson troppo l'Erinni, e a lor devoti
Sono d'Edippo i figli: io sol vorrei
Che dell'avide spade al sen fraterno
Fosse la via questo mio petto, e degna
Saria di lor la pugna: ah nol consente
L'ira del fato, e morir debbo, Argivi,
Or che il più reo son io. Se vi rimane
Nulla di caro nei paterni lari,
Nè vendeste ai tiranni anco gli affetti,
A terra i brandi; alla profana guerra
Itene soli, o re.

ACA. Soldato e duce
Ha giuramento di distrugger Tebe,
O i campi infami saziar morendo
Del sangue suo. Presenti al voto atroce
E figli e spose ognuno avea: si pianse,
Ma si giurò.

EDI. Giuraste! armi profane,
Vi maledico.

POL. Oh Dio!

EDI. Terrore e fuga
Sull' empie schiere piombino : le avvolga
Notte d' inferno e mia. Presenti Erinni,
Numi d' Edipo, udite : a voi consegno
Del figlio mio le squadre. È lieta, il veggo,
È lieta Aletto : nella man sanguigna
Risplende un' atra face : ecco di Tebe
(Ite) il cammino a lei sì noto insegna...
I vaticinj della mia vendetta,
Perfido ascolta, e trema : invan la destra,
Che già tinse il delitto, invan rivolgi
Alla fatal corona : ahi l' odio arresta
L' alma sdegnosa, e d' Eteòcle il core
Sente la man fraterna ! il sangue e l' ira
E l' ira antica in lui ritorna : iniquo,
Te punirà morendo, e tu cadrai . .
Suddito, vinto, e non in Tebe.

POL. (1) Edippo,
Pago sarai : no, le straniere insegne
Non moverò contro la patria : (2) aborro,
Premio di colpe, il trono, e solo, o padre,
Il tuo perdono io spero.

EDI. Un Dio conosci,
Che render possa a questi lumi il giorno?

POL. Morte ti chieggo, morte. È questo il brando
Devoto al fratricidio. Or via, lo volgi
Nell' empio seno, ove l' Erinni alberga ;
Il guiderò ben io : tel giuro, o padre,
Non errerai nel colpo... Ahi male io chiesi
A chi m' aborre un dono... Ei vuol compiti
Del suo furore i voti ; io negar deggio
Tanta colpa al fratello :... opra si faccia,
Che mirar brami Edippo. A lui rendete

---

(1) *Dopo il silenzio della costernazione.*
(2) *Gli Argivi partono.*

La luce, o Numi, un solo istante...—Udrai
I miei sospiri estremi...Invan di pianto
Bagnai le tue ginocchia...—A me, sorella,
Il cieco padre, or ch'io m'uccido, appressa:
O caldo sangue del mio sen trafitto
Tingi la man che maledisse il figlio.

ANT. Fratel, t'arresta.—Ecco ai tuoi piedi, o (padre,
Mi prostro anch'io: deh! la tua mano accosta
Di Polinice al volto;...ei piange.

EDI. E credi
Ch'ei sia pentito?

POL. De' tuoi mali istessi
Egli è maggiore il mio rimorso.

ANT. Imploro,
Se non m'aborri, il suo perdono.

EDI. Oh figlia!
O virtude! oh pietà!...Dunque l'ingrato...
Polinice...

POL. Signor...

EDI. Chiamami padre;
Torna mio figlio. Io ti perdono.

ANT. Oh gioia!...

EDI. Oh! chi abbraccio di voi?

ANT. Ne abbraccia entrambi.
Un solo amplesso, un solo amore unisca
In questo giorno i figli tuoi.

EDI. Natura,
Vinci il misero padre, e piange Edippo!
Che tanti mali e tante colpe, o Numi,
Vi faccian paghi alfine! io sol del fato
Provi l'onnipotenza. Io vi detesto,
Voti del mio furore; e il cielo, o figlio,
Perdoni a te, come perdona il padre.

POL. L'ira de' Numi gl'imprecati eventi
Adempir può?

EDI. Sì, quando un soglio aneli,
Che fra le tombe aperte Edipo ascese,
E premio al parricidio ebbe l' incesto.
Figlio, misero figlio, e ancor non sai
Perchè infelice io sono, e a tante colpe
Tanti nomi congiungo? Il ciel mi fece
Spettacolo alle genti, e falli ignoti
Sull' innocente capo il cielo aduna
Per infamar lo scettro, e punir volle
Tutti in Edipo i Re...Se al cor ti scese
Del rimorso la voce, e orror sentisti
Del vicino delitto, ah! meco vieni
In quel tempio tremendo, e là tu giura,
Sì, là tu giura alla regal corona
Sull' altar dell' Erinni un odio eterno.
Guidami tu...La man ti trema?...o figlio
Non m'ingannavi...e a giurar pronto? ...

ANT. O padre,
Il dubbio tuo l' offende.

EDI. Or via, che tardi?

POL. Tu il vuoi?...Verrò.

SCENA VI.

GRAN SACERDOTE, *e detti.*

SAC. Dove, o profano?

ANT. Ottenne
Pietà dal padre: egli è pentito; il credi.

SAC. Pentito sei?...pentito!...Il tuo fratello
Abbracceresti?

POL. Io! (1)

SAC. Dell' Erinni all' ara
Solo andrai.

---

(1) *Con orrore.*

POL. Solo?

SAC. Ai giuramenti eterna
Custode è l' ira delle Dee. Si vuole
Placarla pria.

POL. Sperarlo posso?

SAC. Il credi,
Se il pentimento è vero.

POL. Oh Dio!

SAC. Rammenta:
Sono le Dive mie figlie del sangue;
Nacquero in un colla Giustizia eterna.

POL. Temer poss' io?...non trovò pace Edippo
Fra l' are, ove tu stai?

SAC. Pensa: l' Erinni
Minor si fa, se le si appressa il giusto,
Che ignaro ai falli il suo destin sospinse;
Ma in faccia a' rei divien gigante.

POL. All' ira
Dell' Eumenidi io m' offro. (1)

SAC. Un altro fato
Nel tuo s' asconde.

ANT. O padre; il ciel di spessi
Lampi s' accende.

POL. (2) Orrida nube, ascondi
Un fulmine per me?

EDI. Che dici?...Oh fato!
Oh inesorabil fato!

POL. Ahi! quale arcano?...

EDI. Interroga il tuo core; in te lo sdegno
Alla pietà cedea?...Misero figlio,
Piango per te: ch' or la mia pace è certa;
E quest' ira del cielo...

SAC. È ancor sospesa.

---

(1) *Comincia a lampeggiare.*
(2) *S' arresta atterrito, e dice.*

EDI. E il fato...

SAC. È dubbio:..ei lo decide.

ANT. Edippo,
Ahi qual arcano in questi detti è chiuso?
Alla misera figlia almen lo svela.

EDI. Se t' amo il sai; ma palesar nol posso.

SAC. Vana è l' inchiesta. Se pietà non regna
Entro il mutato petto, il piè nel tempio
Non inoltri costui; che ad altri Numi
Havvi mortal, che negar fede ardisce;
Ma ognun crede ai rimorsi. Andiam;..si lasci.—
Per lui pregate, ov' è più folto il bosco:
I suoi destini io leggerò nel cielo.

SCENA VII.

GRAN SACERDOTE, POLINICE

POL. Fermati...m' odi: e quai destini asconde
D' Edipo il figlio, e dell' Erinni il tempio?
E il ciel gli annunzierà?

SAC. Mortal, che cerchi?
Nel cor non hai maggior mistero.

POL. Io piansi
Finor col padre.

SAC. Ma fremevi al nome
Del tuo germano.

POL. Io non regnar promisi,
Al padre mio.

SAC. Ma non giuravi.

POL. Al tempio
Temer poss' io?

SAC. Le Dive, e te...

POL. Ch' io vada...

SAC. È necessario.

POL. Accanto all' are atroci,
Conoscermi potrò?

SAC. Sì: Polinice
A Polinice svelerà l' Erinni.

ATTO QUINTO

SCENA I.

ACASTO *coi soldati Argivi*

Precipita la notte: orror le cresce
L' imminente procella, e desta il fulmine,
Che in atre nubi posa. O de' tuoi Numi
Sede ben degna, addio...Qual cor sicuro
Il tuo terror non doma?..—Andiam;già muove
Fra gli animosi duci il saggio Adrasto.
Se Polinice del furor paterno
I presagj temea, noi chiama al campo
Giustizia, onor, l' inviolata ai prodi
Religion del giuramento; è questa
La via, che guida a Tebe: e dato appena
Il tergo avremo all' aborrita selva,
Ch'agli altri Argivi in sul Cefiso accolti
Ritorno e guerra annunzierà la tromba.

SCENA II.

ANTIGONE

Che fo? che spero? Sugli occulti fati
Il sacerdote interrogando il cielo,
Di tremendo avvenir sotto il gran peso
Quasi gemer sembrava, e appena Edippo
D' altissimo fragor l' etere immenso
Rimbombare ascoltò, gli apparve in volto,
Dopo breve dolore, orrida calma...
Poi sulla terra abbandonate e tremule
Gettò le membra, qual chi giunge al fine
D' affannoso cammino, e disse; o figlia,
Polinice ritrova;..è già compito,

Credimi, il sagrifizio: or va: qui deggio
Restar col sacerdote... Il piede, ahi lassa!
In mezzo all'ombre e alle procelle io mossi;
Ed or pel padre, or pel germano io tremo...
Quello, sì quello è il tempio. — O voi d'Averno
Vergini atroci, che il terror circonda,
Perdonate al fratello: ai vostri altari
Lo conduce il rimorso, e a voi le mani,
Non empie ancor, solleva. Ahi cruda Aletto
Usa d'Edipo ai voti atroci, ascolta
La santa voce del perdono, e l'orme
Di Polinice oblia... Non ha la terra
Altre colpe, altri Re?... Ma s'apre il tempio
Con orrendo fragore...(1) Oh ciel! chi scende?
Ahi lo ravviso allo splendor de' lampi
Sull'atterrito volto... Ahi! le feroci
Divinità, che fra quell'are albergano,
Par che l'inseguan tutte... — Oh Dio! Fratello.

SCENA III.

POLINICE, *e detta.*

POL. Oh! chi m'assale, e preme?... Il so; tu vuoi
Che il mio germano io sveni, e a me l'additi,
E sul trono l'additi,.. ahi vista!.. A Tebe
Verrò;.. mi lascia... Invan percoti il volto
Col vipereo flagello,.. invan m'accendi
Colla tua face il core... Ahi tutto è rabbia,
Ed odio, e morte qui... Ma oh Dio! le mani
Mi si tingon di sangue, e questo sangue
Mai non si terge!... È d'un fratello il sangue...
Oh chi m'abbraccia?

ANT. O Polinice, ascolta

(1) *Lampi.*

La tua fedel sorella.

POL. O cari accenti!
Ah desiato aspetto!..Ah me difendi
Dalla paterna Erinni..

ANT. E non ti valse...
Il perdono d'Edippo?

POL. Oh Dio! d' Inferno
I Numi atroci perdonar non sanno.

ANT. E i tuoi voti, il tuo pianto?

POL. Il sai, la colpa
Espia la colpa, e chiede sangue il sangue...
Con piede incerto ai paventati altari
Dell' Erinni io m' appresso, e propria notte
Sta nell' orrido tempio; un' atrá face
Svela l' orror, mentre l' accresce...In seno
L' odio rinascer sento, e mille affetti
Tremendi sì che non han nome. Io chiamo
Le mie virtudi invano, invan mi copro
Sotto l' usbergo del perdon paterno;
Il dolce figlio invano, e la diletta
Argia, mia sposa, e te, sorella, invoco
(Perchè meco non eri?); or fremo, or piango,
Or spero, or temo: oh Dio! fratello e sposo
Per poohi istanti io sono, e dentro il core
Sempre io mi sento Re; tosto la pura
Onda mi reca di perenne fonte,
Sacro ministro:.. io colla man tremante
L'altar ne spargo...Oh Dio! si muta in sangue,
Fugge atterrito il sacerdote, ed io
Non fuggo. Ahi! me terror più grande arresta:
No che narrar non può lingua mortale
Quel ch' io provai. Fra mille lampi apparve
La maggior dell' Erinni: il piè gli abissi
Tocca, e in mezzo alle nubi il capo asconde:
E poi gridava (e la sua voce è tuono
Di procellosa nube); ombre di Tebe

Per delitti famose , or via , gioite ,
Gioite : Edippo , e la sua stirpe infame
Vinse le vostre colpe. Allor l' inferno ,
Tutto l' inferno sotto i piè m' aperse ,
E tutto m' additò l' ombre degli avi.
Poscia nel sangue , che fumò sull' ara ,
Tingea l' Erinni la spietata mano ,
E Fratricidio Fratricidio scrisse
Sulle pareti dell' orribil tempio ,
E liete lo leggean l' ombre invocate
Sorridendomi in faccia , e lieta Aletto
Tosto esclamò ; scritto del fato è questo ;
Non lo cancella il pianto. Allor mi svelle
Dall' are atroci un' invisibil mano :
Le ferree porte s' apron , mi rigettano...
Dove non so...Sorella , oh Dio ! son teco.

ANT. Sventurato fratello !

POL. Or via , si segua
In silenzio il destino ; or via , si voglia
Ciò ch' ei comanda , e poi ch' una feroce
Necessità mi spinge al gran delitto ,
Fuggi , inutil virtù...Degno divengo
Del mio germano , e a meritar m' accingo
L' alto supplizio , a cui mi serba il fato.

ANT. Ah no ! del fato , la virtù delude
I feroci decreti. Or via , mi pongo
Tra la tua colpa e te:..fuggiam , fratello,
Fuggiam : ten priega la diletta Argia ,
Nè vuol comprato a questo prezzo il regno.
Compagne avrai nel glorioso esiglio
Me , la consorte , il padre , e fia tra noi
Gara d' amor : figlio , germano , e sposo ,
Nei casti lari , ove non mai penetra
La prepotente Erinni , e schiuso il core
Ai dolci affetti ignoti ai regi , un solo
Rimorso avrai ; d' aver bramato il soglio,

POL. Il soglio...Io l'ebbi...A me figlio d'Edippo
Tu di virtù ragioni? ah tu l'arcana
Forza non senti, che il mio cor possiede!
Il padre te non maledisse...Io mesto...
Sarei, s'a me cedesse Eteocle il trono.
L'odio m'è caro, e del fraterno sangue
Più che di regno ho sete... Inorridisci,
Sorella, il veggo; inorridisco anch'io,
Che la virtù conosco, e pur m'è forza
Seguir la colpa;..una terribil mano,
Sì, mi sospinge una terribil mano
Nell'abisso, ch'io veggo.

ANT. E me, crudele,
Lasci così?

POL. Da te mi svelle il fato...
O d'altra sorte, o di men rei fratelli
Degna germana, in cui virtù risplende
Per crescer onta a noi, dolce risuoni
Il tuo bel nome nell'età lontane;
Nè s'oda mai da sventurato padre
Senza palpiti al cor, senza ch'ei dica
Piangendo al ciel: dammi una figlia uguale!
Or dalla tua virtù l'empio fratello
L'ultimo dono implora.

ANT. E quale?

POL. Ah! certi
Sono per me delitti e morte. Io muovo
Contro la patria l'armi, e ancora il rogo
Tebe mi negherà. Per te, ch'io m'abbia
(Ahi sol fra l'odio, e fra i rimorsi io vissi)
Pace almen nel sepolcro, e teco Argia
Pianga, e al mio figlio pargoletto additi
Di Tebe i muri, e la paterna tomba!
Addio...Mi lascia...Addio.

ANT. No, che strapparti
Tu non potrai da me. Guardami: io sono

Quell' amica fedel della sventura,
Sospetta ad Eteocle, e solo, ahi crudo!
Sorella tua... Perchè la faccia ascondi?
Deh per l'ultima volta almeno io vegga
Le dilette sembianze, e se tu piangi
Al pianto mio... Sotto l'usbergo il core
Palpita, il sento;... ah trionfai del fato:
Sempre teco sarò. (1)

POL. Guerriera tromba
M' invita al sangue, ed io lacrime imbelli
Quì spargo, io, mentre incontro a Tebe i Regi
Arma la mia querela?.. Or via, si voli
A punire il germano; or via, si strappi
Lo scettro avito dalla man spergiura.
Lasciami.

ANT. Oh Dio!.. pensa ch'il padre...

POL. È vano
Il suo perdono.

ANT. Ah tu l' uccidi!... Edippo,
Che ti dirà?

POL. Ch' io son suo figlio.

ANT. I Numi...

POL. Numi... per noi v' è sol l'Erinni.

ANT. E corri?

POL. Alla vendetta.

ANT. E brami?

POL. O trono, o morte.

ANT. Ei t' è fratello...

POL. Ei regna.

ANT. Arresta... Ei fugge.

---

(1) *S' ode suono di tromba.*

SCENA IV.

ANTIGONE

Non m' ode più...Della vittoria il grido
Alzate, Erinni:..ei vola a Tebe. Edippo,
Quando saprai...Misero padre! io deggio
Viver per te...Sol questa speme avanza;
Errar, soffrire, e pianger teco...Ei giunge...
Numi, che miro!

SCENA V.

ANTIGONE, EDIPO *vestito d' ammanto Reale*
GRAN SACERDOTE, TESEO

ANT. Ah! mal deporre osavi
Il tuo squallido manto.
EDI. Ahi lassa! ignora
Che ogni vittima s' orna.
ANT. È vana, o padre,
La tua speranza. Alla pietà s' oppose
L' inesorabil fato. Ahi della colpa
Il dì s' appressa.
EDI. Io non la udrò.
ANT. Deh! lungi
Fuggiam così, che del vicin delitto
Non giunga a noi la fama.
EDI. Or m' apre il Cielo,
E per sicura via, libera fuga;
Ma seguirmi non devi.
ANT. E il cor ti soffre
D' abbandonarmi, e tu potrai, spietato,
Da queste braccia, tuo fedel sostegno,
Sciorti al par del fratello?
EDI. Amplesso amaro!
ANT. Come?
EDI. Pur troppo!
ANT. E separar la figlia

Qual Dio potrà dal genitor?

EDI. Colei,
Che qui tutto separa.

ANT. Or quale insano
Odio alla vita?.. Parla.

EDI. I miei destini
Polinice ha deciso.

ANT. Empio!

EDI. E prepara
Già la mia pace il cielo.

ANT. Ahimè!

EDI. Tu piangi!
Pianger non devi, allor ch' ei muore Edippo.

ANT. Ah mistero di morte! ah voi, crudeli,
Voi m' uccidete il padre. Ohimè! qual fato
Quali presagj?... dimmi.

EDI. Ogni rimorso,
Ogni terror cessò: già sente Edippo,
Sente la sacra sicurtà di morte;
Splende di luce più serena un raggio
Nella sua notte.

ANT. Oh padre mio!

EDI. Ti lascio
Sola in terra straniera; è ver; ma regna
Qui con Teseo la legge: ah fuggi, o figlia,
E la patria e Creonte: in mezzo agli empi
Mal sicura è virtù; ma in Tebe andrai
Infelice pur troppo, e le paterne
Tenebre invidierai, quando il fatale
Sangue de' figli beverà l' Erinni.—
Pegno di fede, la tua destra invitta
M' offri, d' Atene o Re: la strinse Alcide
Punitor dei tiranni, e a lei consegno,
Consegno a lei questa mia figlia. Addio.

ANT. Addio fra noi non v' è... Perir puoi meco;
Ma senza me non puoi.

SAC. Misera, ignori
Qual fato arcano al genitor sovrasti.
Quel Dio, ch' Edippo a nuovi sdegni elesse,
Or lo riserba ad altra morte.

VOCE DAL TEMPIO

Edippo.

EDI. Voce del Cielo è questa.
TES. Ah! s' erge il crine
Sulla mia fronte.
ANT. Il mio dolor disprezza
Tutti i terrori... Io verrò teco.
EDI. Al padre
Obbedirai... Vedi, obbedisco ai Numi.
Questa d' amor prova io ti chieggo.

LA STESSA VOCE

Edippo.

EDI. Ecco la figlia tua... Povera figlia,
Quanto m' amò! Sull' infelice padre
Vegliò l' attento amore, e tutte, ah! tutte
Le pene mie comprese, e terse il pianto,
O meco pianse, e ognor di me pensosa
Quasi obliò se stessa... È ver, tra quanti
Mortali in terra ebber di padre il nome,
Il più misero io fui... Ma quando, o padri,
Un' Antigone avrete? In lei virtude
Fu d' un Edippo alle sventure uguale.

LA STESSA VOCE

Che tardi più?
EDI. Sacro ed estremo amplesso!
Amplesso egli è di moribondo padre.

SCENA VI.

ANTIGONE, TESEO, *poi* GRAN SACERDOTE

ANT. Lascia ch' il segua : io dagli sdegni eterni
Difenderlo saprò : non uom, non Dio
Di ferirlo oserà : neppur l' Erinni
Son crude sì, che l' ire lor non possa
Di cotanta pietà vincer l' aspetto.
TES. Infelice, che speri ?...il sai che tutto
In Edipo è mistero... A noi si vieta
Di penetrar nel Tempio : ostie solenni
Veder non può che il Sacerdote e Dio.'
ANT. L' arcano io svelerò...Dei Numi atroci
Il Sacerdote è degno...Egli già vibra
Sovra il tremulo capo il nudo acciaro..,
Fermati ; è padre mio...Soldati Argivi,
Ahi! dove giste ?...Rovesciamo il tempio ;
Sull'abbattuto altar vittima prima
Il sacerdote cada, e poi d' Atene
Rovesciamo le mura..—Ah Tebe è pia :
Padre, si torni a Tebe..—Or via, fratelli
Pace tra voi... Qui, qui l' armi volgete,
E qui sulle ruine un regno avrai,
Esule Polinice. E ferro, e fiamma
Tutto consumi, ove d' un Re la pia
Viltà concede che all' altar si tragga,
All' altar dell' Erinni un vecchio imbelle.
TES. Perdono al tuo dolor...Destra mortale
Spegner non deve Edippo, ed ostia umana
L' ara non tinge della sacra Atene.
ANT. Ma, come ? parla.
TES. Antigone, punisco
Con silenzio pietoso i detti audaci.
ANT. Sei più crudel che tu non pensi...Ah parla,
Per la memoria del tuo padre Egèo,

Pei figli tuoi, se tu sei padre.

TES. Ascolta...

Dirò; ma poi...

ANT. Vincer saprò me stessa;

Non piangerò.

TES. Ma te, parlando, io faccio

Tanto infelice, qual se tu mirassi

Del genitor la morte: allor saprai,

Quando ei cadrà, qual se dannato ei fosse

Vittima all'ara, e a te ferisse i lumi

L'orrida luce del cadente acciaro...

ANT. Parla, o mi lascia...Io nell'orribil Tempio

Penetrerò.

TES. S'oscura il cielo.

ANT. Ah tutto

Piange con me; ma tu non piangi.

TES. Il Tempio

Crolla, e la terra sotto i piè vacilla.

ANT. È più di te pietosa. Or via, ten prego,

Come Edipo morrà?

TES. Davanti all'are,

Padre infelice, incenerir ti deve

La folgore celeste. (1)

ANT. Io moro, oh Dio!

TES. Misera figlia!..Alto dolor la tragge

Fuori dei sensi...Tu nel Re d'Atene

Un'altro padre avrai...Ma s'apre il Tempio.

SAC. O Re, compisce i suoi destini Edippo.

FINE DELLA TRAGEDIA.

---

(1) *Cade un fulmine sul Tempio.*

Prezzo grana 25

Sotto al torchio : L' ANTONIO FOSCARINI